

E' importante questa giornata.

E' importante la memoria.

In un periodo di crisi, di difficoltà, non solo economiche, assistendosi a scenari di liti e litigi mediatici che anche troppo spesso trascendono i limiti, fermarsi e ricordare quanti hanno cementato i valori della nostra società costituisce e sintetizza un importante momento di coesione e condivisione.

Ringrazio i Consigli Giudiziari di L'Aquila e di Milano di avermi dato questa opportunità di ricordo.

Intendo iniziare da quel documento, terribile e assurdo, che ha cristallizzato i termini di una tragedia.

Questo è quello che dovrebbe essere il primo testo integrale diffuso dai terroristi:

*<<Oggi, 29 gennaio 1979 alle ore 8,30 il gruppo di fuoco Romano Tognini "Valerio" dell'organizzazione comunista Prima Linea, ha giustiziato il sostituto procuratore della repubblica Emilio Alessandrini. Era una delle figure centrali che il comando capitalistico usa per rifondarsi come macchina militare o giudiziaria efficiente e come controllore dei comportamenti sociali e proletari sui quali intervenire quando la lotta operaia e proletaria si determina come antagonista ed eversiva.>>*

Con questo comunicato venne rivendicato l'assassinio di Emilio Alessandrini.

Con queste agghiaccianti frasi che, come sempre accadeva in quella stagione assurda e tragica della nostra vita, tutti volevano definire "deliranti", ci veniva comunicato anche perchè lo si era voluto uccidere.

A distanza di anni, considerando - per quanto sia possibile - a "mente fredda" quel grave crimine, possiamo dire che in realtà non si trattava di frasi deliranti, intendendosi, con tale aggettivazione, qualcosa che sia "farneticante, insensato, folle".

Si trattava certo di follia, ma di una "lucida follia" che con perversa razionalità aveva voluto colpire Alessandrini proprio perchè era una persona perbene, perchè rappresentava una figura professionale di magistrato serio e capace, aperto alle esigenze della collettività; e dunque perchè dava credibilità allo Stato e alle Istituzioni, dimostrandosi equidistante ed estraneo a condizionamenti di faziosità politica di qualsiasi parte.

Uomini così erano proprio quelli su cui contare per combattere e vincere i tentativi eversivi di ogni estremismo, e dunque, nella lucida follia di quei criminali (autodefinitisi) comunisti, andava fermato ad ogni costo.

Quando quella mattina del 29 gennaio '79, giovane procuratore legale, appresi dalla radio la notizia del Suo assassinio, oltre al dolore provai incredulità e sconforto.

Avevo avuto modo di conoscere e apprezzare Emilio Alessandrini da qualche anno. Giovane sostituto nella stessa Procura nella quale mio padre era Procuratore Aggiunto, più volte lo avevo incontrato, presentatomi come uno dei giovani sostituti più brillanti,

sereni, portati ad interpretare con grande misura e umanità il delicato ruolo del Pubblico Ministero.

Lo ricordo quando, nel '74, veniva spesso nella casa ove abitavo coi miei genitori a far visita al "Suo Capo" (come, anche scherzosamente, definiva mio padre) costretto per quasi un mese a letto da un episodio di ischemia cardiaca. In quelle occasioni, parlando dell'andamento dell'Ufficio e dei Colleghi, raccontava spesso di divertenti episodi che rappresentavano uno spaccato di attività lavorativa che, pur avendo ad oggetto drammatiche situazioni, era volutamente svolta e vissuta con grande umanità, autoironia e senso della misura.

Soprattutto, in quella tragica mattina, e ancora adesso (dopo aver aperto, grazie a questa manifestazione, gli "scrigni della memoria") è vivido in me il ricordo di un viaggio fatto insieme, in Brasile, solo tre mesi prima dell'assassinio, in occasione di un convegno internazionale di Magistrati. Fra i panorami mozzafiato di Rio de Janeiro, e le particolarissime situazioni ambientali e climatiche dell'Amazzonia, avevo infatti avuto il privilegio di conoscere e frequentare Emilio Alessandrini come compagno di viaggio, come commensale, sempre simpatico, spiritoso, arguto. Quella mattina - a me come a tanti altri - è crollato il mondo addosso!

Il consolidato adagio "se ne vanno sempre i migliori" trovava tragica conferma; ma che follia era questa: un uomo così, che poteva solo essere "utile" alla società civile, perchè doveva essere eliminato?

La reazione della "gente" non mancò.

Al Suo funerale la città si fermò, la partecipazione popolare fu immensa; sbigottita, commossa, veramente addolorata, una enorme folla, composta dalle più varie componenti della società civile - e fra queste proprio quelle che i terroristi pretendevano unilateralmente di rappresentare e nel cui nome agivano criminalmente e arbitrariamente - partecipò a quel rito.

Fu proprio la forte e decisa risposta della cittadinanza a dimostrare il tragico errore strategico nel quale era incorsa Prima Linea, e a porre così le basi per la sconfitta e la fine del terrorismo.

Quello di Emilio Alessandrini fu un sacrificio utile?

Si può dire che, almeno in parte, ne sia valsa la pena?

Evidentemente, per la Sua famiglia, i Suoi cari, i Suoi amici, per chi Gli ha voluto bene, la Sua scomparsa non ha trovato e non può trovare contrappesi di sorta!

Per la comunità, per lo Stato, per la società civile, si può serenamente affermare che il Suo assassinio, assolutamente esecrabile e ingiustificabile, ha consentito di smascherare e di far conoscere le assurdità e la ferocia criminale di quei gruppi eversivi, praticamente autoreferenziali, che non rappresentavano alcunchè se non le proprie perversità; e così è lecito concludere che il Suo sacrificio, frutto del Suo impegno e della Sua intelligente attività di Magistrato, fu almeno in tale prospettiva "utile".

Ed allora, come per i grandi guerrieri che sono caduti per un nobile ideale, il laconico ricordo del Suo martirio può essere così condensato:

*Vai cittadino, ricorda all'Italia che oggi è morto Emilio Alessandrini, in obbedienza delle sue leggi.*

ALESSIO LANZI